

Amedeo Vigorelli

La morte di una persona stimata e proba, anche quando annunciata o prevedibile, lascia un senso di smarrimento e rimpianto. Nel caso di Emilio Renzi questo è particolarmente vero per me. Sulla parete antistante la mia scrivania di lavoro è appeso un quadretto, con una fotografia risalente al lontano 1981. Ritrae un interno con uno scaffale, un tavolo e una lampada, e cinque amici riuniti all'apparenza per qualcosa di importante. Si tratta dell'appartamento, sito al pianterreno di via Beato Angelico 5 a Milano, dove la figlia di Enzo Paci (che dei cinque presenti erano stato il comune maestro) aveva raccolto le carte superstiti e la biblioteca, lasciate dal padre nella casa di via Burlamacchi al momento della morte intervenuta cinque anni prima, nell'estate del 1976. Due sono seduti: Giovanni Piana e Amedeo Vigorelli. Alle loro spalle, in piedi, da sinistra a destra: Emilio Renzi, Guido Davide Neri, Alfredo Marini. La riunione era stata convocata per dare un avvio definitivo al riordino dell'Archivio Enzo Paci, e il sottoscritto se ne assumeva all'epoca la curatela, che si sarebbe conclusa con le iniziative editoriali del primo decennale della morte del filosofo milanese (con l'avvio della pubblicazione delle *Opere scelte* di Enzo Paci, per i tipi di Bompiani) e, a distanza di pochi anni, con l'uscita della mia monografia *L'esistenzialismo positivo di Enzo Paci. Una biografia intellettuale (1929-1950)*, Franco Angeli, Milano 1989. Per il sottoscritto, uno degli ultimi laureati con Enzo Paci, quello era una sorta di riconoscimento della appartenenza a una tradizione accademica ben rappresentata dai più maturi allievi. All'epoca l'unico che non conoscevo di persona era proprio Emilio Renzi, di cui ebbi in seguito il privilegio di godere, in più di un'occasione, della amicizia e della conversazione colta e arguta. Oggi rimane il rimpianto per una conoscenza che avrebbe meritato di divenire più profonda, ma che la differenza d'età avrebbe in parte condizionato in negativo.

Ma questo vale per la maggior parte degli incontri significativi della vita, che conservano quasi sempre l'amaro di un rimpianto, di un non detto, di un rimando: in ogni caso di una apertura.

